

Il lavoro delle mamme

Annamaria Furlan

La "festa della mamma" che si celebra oggi deve diventare l'occasione per riflettere sui ritardi culturali del nostro paese e sulla sottovalutazione del ruolo della donna madre nella società e nel mondo del lavoro. Nonostante tante battaglie civili e sindacali, la maternità viene vista ancora come un ostacolo all'ingresso ed alla progressione di carriera. Non è un caso se in fatto di natalità il nostro Paese è tra gli ultimi posti in Europa: nel 2015 sono nati soltanto 488mila bambini, 15 mila in meno rispetto al 2014. Una donna su 3 lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio. Sono ancora poche le madri con un bambino che lavorano rispetto al resto dell'Europa (57,8 per cento contro 63,4 per cento) e, soprattutto, se paragonate agli uomini (86%). Quando poi i bambini crescono i numeri crollano al 35,5 per cento (la media Ue è del 45,6 per cento). In molti casi la rinuncia alla maternità va collegata direttamente anche all'inadeguatezza di servizi a sostegno della genitorialità. In Italia solo il 18% dei bambini trova posto negli asili nido pubblici, mancano politiche finalizzate alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

Le regioni del nord mostrano in generale condizioni più favorevoli alla maternità, mentre il Mezzogiorno non offre quei servizi sociali indispensabili per garantire le giuste tutele alle donne lavoratrici, come avviene in altri paesi europei che sono molto più avanti di noi nella conciliazione tra casa, famiglia e vita professionale.

La strada verso la parità dei sessi in campo lavorativo è, dunque, ancora molto lunga da percorrere anche se sempre più donne si trovano a ricoprire ruoli una volta appannaggio del solo sesso maschile. Tuttavia tante donne sono costrette ad abbandonare la propria carriera

nel momento in cui scelgono di essere anche delle mamme. Basta vedere i dati relativi alla disoccupazione femminile secondo cui le donne, soprattutto nelle regioni meridionali, sono escluse da ogni possibilità di riscatto e di partecipazione alla vita economica del paese. Eppure in Italia ci sono più donne laureate che uomini (155 donne ogni 100 uomini) ma la percentuale di donne disoccupate o precarie è più alta rispetto alla percentuale di uomini. Anche sulle retribuzioni la situazione non è delle migliori: gli ultimi dati del 2015 parlano di un 7,3 per cento di salario in meno per le donne, un peggioramento visto che nel 2008 era al 4,9 per cento. Non è solo un problema di leggi da far rispettare. Dobbiamo fare di più con la contrattazione, nazionale, aziendale e nei territori, ponendo le condizioni per una valorizzazione ed una specificità del lavoro femminile. Anche le norme attuali sulle pensioni vanno cambiate urgentemente perché costituiscono una grave penalizzazione per le donne, che in moltissime attività non possono rimanere al lavoro fino a 65-67 anni ed occuparsi anche della propria famiglia. La nostra non è una battaglia ideologica o di retroguardia. È una questione di civiltà, che come **Cisl** abbiamo posto anche nei consessi internazionali e nei paesi dove la donna è sfruttata, emarginata e tenuta lontana da ogni processo di sviluppo e di integrazione. Per non parlare della violenza e degli abusi nei confronti delle donne che spesso si consumano in silenzio dentro e fuori le mura domestiche. Ecco perché speriamo che la festa della mamma non sia solo un fatto rituale ma possa diventare anche l'opportunità per discutere seriamente di rilancio della maternità, come ha più volte sottolineato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Occorre unire politiche del lavoro, di sostegno familiare e di conciliazione tra cura della famiglia e lavoro. Non è vero che l'occupazione delle donne va a scapito della famiglia. È vero semmai il contrario: il lavoro è lo strumento per sostenere concretamente la formazione di giovani nuclei familiari e quindi la maternità. Il problema famiglia/lavoro deve essere affrontato nella consapevolezza che si tratta di un investimento per lo sviluppo del nostro Paese e non di un costo per la società. Solo così potremo disegnare nuovi orizzonti di crescita e celebrare il ruolo straordinario delle nostre mamme in una società sempre più multietnica e multiculturale.

**SECRETARIA
GENERALE CISL**

